

CXLVIII SEDUTA

(Antimeridiana)

MERCOLEDÌ 19 DICEMBRE 1956

Presidenza del Presidente ALESSI

indi

del Vice Presidente MAJORANA DELLA NICCHIARA

INDICE

Pag.

Discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione (Seguito).

PRESIDENTE	4109, 4114, 4121
CORRAO	4109
MARINO	4114
RUSSO MICHELE *	4116

La seduta è aperta alle ore 11,10.

GIUMMARRA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione.

PRESIDENTE. Si procede al seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione.

Data l'assenza dell'onorevole La Loggia, sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 11,15, è ripresa alle ore 11,20)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Corrao; ne ha facoltà.

CORRAO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli equivoci che sono sorti attorno

alla formazione di questo nuovo Governo e le polemiche riguardanti la caduta del passato Governo benignamente potremo attribuirli forse al clima autunnale, a quel clima che dà una certa tristezza per la caduta delle foglie, un senso di malinconia e insieme speranza per il fusto che rimane e che sarà rinnovato. Il rinnovarsi della vita comporta un rimpianto e insieme una speranza. Ma per chi si attende che con la caduta delle foglie e col mutare delle forme muti anche la sostanza, quali sentimenti possono esprimersi se non quelli dell'ira e della delusione?

Questi sentimenti credo rispecchino in fondo i settori dell'Assemblea: malinconia o, come dire, nostalgia da parte di alcuni settori che nel centrismo del passato Governo vedevano più valido e presente il richiamo ad assumere responsabilità democratiche per la nuova strutturazione della rinascita economica della nostra Isola; speranza di altri settori per il fusto che rimane, nella continuità della vita che attinge alle fonti della ideologia della democrazia cristiana, alle forze popolari che sostengono la Democrazia cristiana, speranza per la continuità di una azione intrapresa e della cui validità e continuità di attuazione, La Loggia, che è stato uomo presente, attivamente presente in quasi tutti i passati Governi, è certamente la più valida garanzia per l'Assemblea; ira e delusione del settore di sinistra che, col cadere delle foglie, credeva che cadesse anche l'albero ed il fusto principale della politica centrista e che invece se lo ritrova più forte e più diritto

anche se, a suo parere, più inclinato a destra.

E la destra monarchica? non saprei come definire l'atteggiamento della destra monarchica di questa Assemblea. Sorride beata contemplando ed ammirando le foglie cadute, ricercando tra la spazzatura, e non si accorge che tante volte può trovarsi dinanzi ad un albero di cocco e continuando a cadere le foglie possono cadere anche sulla testa le noci di cocco (e di Cocco-Ortu del Partito liberale italiano e di Cucco del Movimento sociale italiano). Non saprei meglio come definire questo atteggiamento dei monarchici e con quale linguaggio. Un atteggiamento strano: a Roma parlano il dialetto siciliano e a Palermo vengono a parlare il dialetto romano. Oppositori del principio del centrismo tripartito, divengono inopinati esaltatori di questo tripartito solo perchè è cambiato l'Uomo e si è aggiunta la Cespa.

Più coerente certo è l'opposizione di sinistra che va al di là della stessa formula ed io credo che in questo siamo d'accordo: la formula è uno strumento ed un mezzo la cui validità e capacità è dimostrata dalla capacità di attuazione del suo programma e dal saper cogliere le giuste istanze delle classi popolari. Agli amici monarchici diciamo grazie per gli elogi al Governo di oggi, che intendiamo riferiti anche al passato Governo, perchè questo Governo è guidato dalla Democrazia cristiana, come quello di ieri fu guidato dalla Democrazia cristiana. Vi è una continuità di azione anche se vi è un mutamento di uomini, una continuità di programmi e di idee; ed in questo il Presidente La Loggia è stato più che esplicito e più che chiaro.

Grazie per l'alimento che intendono offrire a questo nuovo Governo, ma siamo certi che La Loggia all'alimento... Marullin preferisce l'alimento della Democrazia cristiana. L'onorevole Marullo ha esultato per un presunto ristabilimento del buon costume e della buona amministrazione. Vorrei ricordare all'onorevole Marullo che il suo Partito fece parte di Governi che non sarebbero stati del buon costume e della buona amministrazione. Come mai questo Governo inopinatamente diventa oggi del buon costume e della buona amministrazione, quando nel suo seno comprende già più della metà dei membri del passato Governo? Chi sarebbero stati gli uomini del mal costume: Alessi, D'Angelo, Di Na-

poli, Russo, Bonfiglio, Battaglia, Salamone? All'onorevole Marullo possiamo rispondere che le dinastie monarchiche di tutti i tempi rivendicherebbero per se stesse l'onestà di uno solo di questi uomini che oggi non sono al Governo e di quelli che oggi sono al Governo. Non si accorge l'onorevole Marullo che volendo qualificare questo Governo non cerca altro che di squalificarlo? Non possiamo accettare perciò questa sua impostazione, come La Loggia certamente non accetta il calice che egli gli offre. Una strana offerta! Il richiamo al « cittadino » La Loggia che viene da parte di un monarchico... è veramente consolante e forse è frutto di una acquisizione nuova alla democrazia. Marullo vuol fare un po' l'angelo del Getsemani, che offre il calice... dell'amarezza a questo Governo; ma non sa che La Loggia non è nel Getsemani perchè non soffre dell'angoscia terribile che visse in quelle ore il Cristo Redentore? Passi lontano da lui, quindi, questo calice.

L'onorevole Tuccari qualifica il Governo in base al sorriso dell'onorevole Stagno o alla ipoteca dell'onorevole Fasino. Forse l'onorevole Tuccari ha creduto di trovarsi dinanzi ai Governi fantocci delle repubbliche satelliti di quelle tali democrazie popolari, dove il suo Partito ha accusato i suoi uomini di Governo delle più immonde vergogne. Il sistema della insinuazione e della calunnia politica non si addice ad una Assemblea, quindi vorrei pregare l'onorevole Tuccari di riservarsi questo linguaggio per il XXI Congresso del suo Partito, visto che non ha avuto la fortuna di partecipare al XX Congresso del Partito comunista russo. Questo Governo vuole riaffermare la validità del centrismo non finalisticamente ma come strumento atto e idoneo a garantire la continuità dell'Istituto autonomistico, la difesa degli istituti autonomistici, la stabilità e soprattutto lo sviluppo della democrazia nella nostra Regione siciliana; perchè consideriamo la Regione stessa come strumento idoneo e valido a raggiungere il progresso dell'Isola solo se ed in quanto è capace di raccogliere le vere istanze e le vere esigenze di tutte le classi.

Lo sviluppo della Regione, la difesa della autonomia sono intimamente legati a queste sue finalità che corrispondono perciò ad una sua capacità. Quanto più noi sapremo accogliere le istanze giuste delle classi siciliane, tanto più rafforzeremo il nostro istituto re-

gionalistico. Il centrismo perciò noi lo intendiamo (e in questo dobbiamo dare un chiarimento all'onorevole Marullo che ha fatto una richiesta di adesione al centrismo della Democrazia cristiana) come lo strumento idoneo ad operare il raggiungimento di questa finalità che è unica; il centrismo non è per noi un feticismo né una formula vuota; la sua validità è dimostrata dalle capacità di accogliere le più genuine istanze del popolo siciliano che è composto di tutti i ceti. Questo non è il discorso dell'interclassismo e della capacità mediatrice. Il centro non è interclassismo, mediazione fra le varie esigenze. Le esigenze di un centro sono obiettivamente apprezzabili in quanto ispirate da giustizia ed allora corrispondono ai fini generali; per questa esigenza non occorre mediazione. Se sono giuste vanno affrontate integralmente, non mediate; se attingono alla generalità, alla universalità della giustizia e della morale, non vi è interesse di altra classe giuridicamente e politicamente valido e perciò apprezzabile o accettabile dal centro democratico. Il centrismo non può e non vuole compiere opera di mediazione tra esigenze giuste e interessi non legittimi; il centrismo è valido in quanto opera al centro, al centro della legge universale di moralità e di giustizia e di libertà. Può perciò avvalersi anche di opposte forze senza essere pendolare ove convergano su soluzioni di espansione e di ricchezza della persona umana. Il centro non attua perciò chiusure inintelligenti se non che chiusure alla negazione dei valori umani, da qualunque parte provengono.

Il nostro non è un interclassismo di contrattazione tra esigenze giuste e interessi non legittimi: è di richiamo morale all'applicazione della giustizia, solidamente, a tutte le classi. Non vi è dubbio che le maggiori esigenze di giustizia oggi vengono dai ceti più umili della nostra gente, nella nostra regione. Per soddisfarle noi invochiamo la solidarietà di tutte le classi non su compromessi ma su atti di chiarezza. Non può essere perciò il nostro centrismo uno stato di conservazione, ma di affermazione dinamica e di progresso per tutti i ceti. A questa gigantesca opera si richiama il centrismo della Democrazia cristiana che oggi viene convalidato dall'opera del Governo La Loggia; a questa gigantesca opera si richiama il nostro centrismo che vuole la solidarietà attiva di tutte le classi.

dei ceti industriali ed agricoli onesti e la invoca offrendo ad essi gli strumenti idonei per creare le strutture necessarie all'affermazione di questo principio di giustizia. Il nostro appello va, perciò, principalmente rivolto alle classi operaie ed al ceto medio, al mondo del lavoro e alla media borghesia perché nella integrazione dei singoli interessi si apra una prospettiva di benessere generale e di solidarietà nazionale. La nostra politica deve attuare necessariamente questo presupposto e perciò contempla la lotta più spietata a tutti i monopoli; questa è la base e l'obbiettivo della nostra concezione cristiana della società: oltre questa vi è l'antidemocrazia, l'antiregione; oltre questa vi è il capitalismo nemico dell'affermazione democratica, nemico perciò dei fini istituzionali che spinsero la democrazia cristiana a propugnare l'istituto dell'autonomia regionale.

Considerazioni sul programma del Governo.

Se è vero che l'autonomia regionale è nata come esigenza di rottura dello strapotere centrale, è nata anche, ed oggi non può che svilupparsi in questo senso, come rottura dello strapotere dei monopoli. Il nostro centrismo è e sarà innovatore e riformista, o non sarà centrismo. Certamente, la premessa necessaria per la validità di questa politica è la difesa degli Istituti dell'autonomia. Senza garanzia di stabilità di questi Istituti non si può affrontare con serietà alcun problema.

Grave il fatto, per esempio, che ancora non si siano regolati chiaramente i rapporti finanziari tra lo Stato e la Regione; regolare questi rapporti è la base necessaria di ogni nostra attività legislativa. Il richiamo di La Loggia, in questo senso, è più che opportuno e indica mete che sicuramente saranno raggiunte. La soluzione di questo problema condiziona gli altri. Quale garanzia può avere questa Assemblea di legiferare, per avviare la rinascita economica, industriale ed agricola dell'Isola, senza avere la certezza dello strumento del potere tributario? Vogliamo noi svolgere una politica di industrializzazione che non sia soltanto una politica di sgravi fiscali? E' necessario l'esercizio dell'imposizione tributaria. Vogliamo perequare i redditi? Vogliamo colpire gli speculatori e i monopoli, senza lo strumento primo che è la potestà tributaria?

III LEGISLATURA

CXLVIII SEDUTA

19 DICEMBRE 1956

Il prezioso lavoro che ha svolto l'Assessore alle Finanze, Lo Giudice, per l'accertamento dei redditi e dei tributi in Sicilia è il presupposto di una azione intesa e intensa anche la Regione voglia compiere in questo settore un'effettiva politica di rinnovamento fiscale.

È un presupposto indispensabile quello che ha compiuto l'onorevole Lo Giudice e sta a testimoniare la buona, la ferma volontà di operare in questo senso, che ha il Governo.

Esaminando rapidamente il preziosissimo lavoro che egli ha sottoposto a tutti i colleghi e a tutti i siciliani, noi vediamo che il rapido sviluppo dell'incremento delle entrate per le imposte indirette e il diminuire delle imposte dirette, sta a dimostrare che il tenore di vita della nostra popolazione è certamente aumentato, ma sta anche a dimostrare che coloro che più posseggono, oggi, forse, meno pagano. Occorre certamente anche un più oculato sistema di vigilanza e di accertamento. Per fare ciò è necessario anche approntare gli strumenti necessari al rafforzamento e al potenziamento degli uffici preposti a questo così importante compito, e sono certo che l'Assemblea non negherà all'onorevole Lo Giudice gli strumenti necessari per l'attuazione di questi suoi programmi.

Per quanto riguarda l'Alta Corte Costituzionale, l'Assemblea già chiaramente e in modo unanime ha manifestato il suo proposito e il suo pensiero; nè mancherà l'onorevole La Loggia, uomo di sincera fede autonomistica, di ribadire a Roma quello che è ormai un preciso diritto della Sicilia, non rinunciabile, a meno che — come ha detto qualche collega — non volessimo rinunciare al giuramento di fedeltà prestato al nostro Statuto. Quindi, l'Assemblea non può non accogliere che con speranza le parole tranquillanti che in questo senso ha voluto dire l'onorevole La Loggia, anche se, oggi, dei fatti concreti in questo senso non vi siano e la sua prudenza non gli consigliava di dire più di quanto egli non potesse in questa sede; anche se fatti nuovi non sorgano a fugare totalmente quella penosa impressione che era venuta dal grido di allarme lanciato dai più autorevoli studiosi e responsabili dell'Autonomia regionale, tra i quali lo stesso padre del Presidente della Regione.

Un chiarimento va chiesto al Presidente

della Regione, chiarimento che ho già chiesto in forma privata, ma l'occasione è utile perché egli possa darlo direttamente a tutta l'Assemblea: a proposito della strutturazione democratica del comune, egli dice che occorre procedere ad una completamente nuova strutturazione dei comuni e delle province. È chiaro che non intende affermare un nuovo principio di riforma amministrativa quanto rassicurare l'Assemblea che il Governo proseguirà nella integrale applicazione della riforma amministrativa voluta dall'Assemblea e nella più sollecita attuazione delle norme di questa legge, specialmente per quanto riguarda l'elezione dei consigli provinciali!

VARVARO. È stata ritirata?

CORRAO. Non è stata ritirata.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Abbiamo soltanto chiesto un termine di due o tre giorni, per dare l'adesione del Governo, dopo che avremo concluso questo dibattito. Mi sembra anche doveroso, perché il nostro parere sia l'espressione della volontà della Giunta e non personale.

CORRAO. La Democrazia cristiana non può che ribadire i principi della riforma amministrativa che stanno a base del suo stesso programma e della vita dell'autonomia siciliana. Una parola tranquillante anche per quanto riguarda le riforme sociali più importanti che questa autonomia ha voluto, come la riforma agraria, credo debba diminuire un po' l'eccessivo entusiasmo del settore della destra monarchica. L'onorevole La Loggia, anche in questo senso, ha parlato molto chiaramente: integrale trasformazione agraria, prevista dal titolo primo della legge di riforma. Ed aggiunge una nota che è certamente di novità, il collegamento cioè che il Governo intende attuare dell'imponibile di mano d'opera con i piani di trasformazione. Era questa già una aspirazione che il gruppo democristiano aveva espresso attraverso una legge del propONENTE onorevole Celi e noi speriamo che il Governo, facendo propria questa iniziativa, dia un maggiore impulso all'attuazione della riforma agraria e alla stabilità dell'occupazione di mano d'opera nel settore dell'agricoltura. Di nuovo, ancora, in questo programma di

riforma agraria, vi è l'accennata assistenza creditizia sussidiaria al regime degli ammassi volontari. Sono certo che l'Assemblea non potrà che accogliere favorevolmente questi provvedimenti che il Governo andrà al più presto a presentare.

Una parola chiara è detta anche per quanto riguarda la regolamentazione dei patiti agrari e, soprattutto, circa la volontà di questo Governo di riproporre la legge con estrema aderenza alla realtà nell'ambito della legislazione generale e soprattutto, ancora, circa il rispetto della Costituzione repubblicana. Certamente anche in questa sede il principio della giusta causa troverà da parte della Democrazia cristiana il suo più valido sostegno.

Una interessante dichiarazione il Governo ha fatto (e credo che vada meglio chiarita) per ciò che riguarda la legge industriale, circa il problema delle infrastrutture economiche, che nella legge del precedente Governo erano considerate finalità di interesse privato e di interesse pubblico, mentre dalle dichiarazioni dell'onorevole La Loggia appare che vogliano essere considerate con prevalente interesse pubblicistico, perché egli dice che le infrastrutture economiche vengono considerate come opere pubbliche e devono eseguirsi con pubblica spesa. Su questo credo che una parola di migliore chiarimento sia utile, perché non si dia l'impressione che l'assunzione della spesa da parte del Governo valga a rendere pubblica un'opera che comunque resta sempre di interesse privato.

LA LOGGIA. Presidente della Regione. Non la generalità. Per esempio gli allacciamenti per gli impianti industriali. Legga il periodo com'è scritto.

CORRAO. E' stata interessante pure la dichiarazione per quanto riguarda il piano quinquennale. Vorremmo pregare il Governo di accelerare ancor più i termini e non rimettere lo studio ad altro comitato, che sarebbe un comitato parlamentare, se non sbaglio, che verrebbe chiamato dal Governo e non lasciato in seno all'Assemblea, come commissione speciale, quale prevede il nostro Regolamento; l'istituzione di altro Comitato ritengo che porti un ritardo anche nella formulazione di questo programma. Sarebbe preferibile inve-

ce che il Governo preparasse l'apposita legge e la sottponesse nel più breve tempo possibile, all'esame di una commissione dell'Assemblea, sia pure appositamente costituita in commissione speciale, come per facoltà del Regolamento. Urge accelerare i termini, perché lo stesso piano di coordinamento, che è della Giunta, possa essere un piano di coordinamento esecutivo del piano quinquennale.

Un accenno gradiremmo anche dal Presidente della Regione per quanto riguarda le aree fabbricabili. L'accenno che già l'onorevole La Loggia ha fatto alla espansione della politica della casa, certamente richiede una integrazione su questo grave problema, cioè su questo stato di mercato che ha gravemente compromesso lo sviluppo edilizio per le classi lavoratrici e per il ceto medio. Intendo riferirmi alla speculazione sulle aree fabbricabili. Non può in questo campo la Regione tacere ed esimersi dal promuovere iniziative tendenti a stroncare queste vergogna se manovre definitivamente. Da un canto la Regione, come nella riforma agraria, punisce i proprietari assenteisti e, dall'altro, permetterebbe illeciti arricchimenti con la speculazione sulle aree. Sarebbe una situazione veramente assurda. L'abuso richiede un intervento quanto mai urgente, poichè questi sopraprofitti nella generalità dei casi vengono realizzati con la partecipazione della spesa pubblica. Non basta mettere forti imposte personali sugli speculatori per le avvenute vendite, il che può sì apportare un contributo notevole alla economia dei bilanci comunali, ma occorre perseguire una politica diretta al ribasso dei prezzi delle aree fabbricabili mediante, possibilmente, una imposizione sulle aree, istituendo, se del caso, una tale forte tassazione da indurre i proprietari di aree edificabili a vendere immediatamente ed a minor costo i propri appezzamenti. Questi provvedimenti sono urgenti in relazione alla attuazione dei piani urbanistici, che già tanti comuni sono stati chiamati ad attuare per legge regionale.

L'esposizione del Presidente La Loggia si riferisce a tanti settori, ma voglio limitare il mio esame sia pur brevemente, a qualche altro: alla lotta che egli ha dichiarato solennemente di intraprendere contro l'analfabetismo. Per questo occorre ancora qualche parola di integrazione, perché la lotta all'analfabetismo non va limitata soltanto al poten-

III LEGISLATURA

CXLVIII SEDUTA

19 DICEMBRE 1956

zimento dell'istruzione elementare, della quale certe volte restano agli alunni pochi e vaghi ricordi, limitati a saper mettere la firma o a leggere stentatamente, quanto ad estendere tutte le forme di cultura popolare, dalla divulgazione del libro al potenziamento delle accademie popolari, ai circoli di studio, allo sviluppo delle biblioteche, al credito per l'industria libraria ed editoriale. Urge una riforma delle biblioteche che salvaguardi intanto, il preziosissimo e ricchissimo patrimonio che vi è nella nostra Regione, che assicuri la funzionalità e il servizio di lettura, che assicuri soprattutto l'avvicinamento del libro a tutti i ceti popolari e specialmente ai contadini delle lontane e sperdute plaghe delle nostre campagne: portare il libro negli ospedali, nelle carceri; istituire biblioteche specializzate per i bambini, nei centri turistici e biblioteche per ragazzi, potenziare le accademie e i circoli di studio. E' tutto un patrimonio umano e spirituale che non possiamo assolutamente trascurare e che è la base indispensabile per attuare quella politica di inserimento delle classi lavoratrici nelle strutture dello Stato. In questo senso credo che la iniziativa del credito librario e dei contributi per l'istituzione di rivendite di libri, nei vari posti della Regione, possa essere attentamente esaminata dal Governo regionale.

Concludo il mio intervento: noi siamo certi che con questo Governo continueremo a difendere l'autonomia siciliana, con l'unità dei nostri intenti che è rivolta principalmente al benessere della popolazione. Difendiamo la Regione dai monopoli del capitale e dai monopoli della demagogia; difendiamo gli uomini, i lavoratori, i braccianti della terra dalla fame e dagli speculatori della fame; difendiamo la nostra terra dalla erosione delle intemperie e delle incurie ed assenteismo degli uomini. Potenziamo l'autonomia con l'appagamento delle esigenze di giustizia della nostra gente. Ma soprattutto lanciamo questo messaggio di fede nei destini della nostra terra, lanciamo questo messaggio di fede nella ricchezza e nella intelligenza della nostra gente e nel valore del nostro lavoro alle nuove generazioni. Il Presidente ha parlato di un Commissariato della gioventù. Non è da questo che ci attendiamo l'agganciamento e l'inserimento dei giovani nella politica autonomistica, perché il problema della gioventù si ap-

partiene non ad un settore specializzato, ma a tutti i settori del Governo regionale e perciò appartiene alla responsabilità del Governo come organo collegiale. Lanciamo questo messaggio ai giovani nel settore della pubblica istruzione, nel settore del lavoro, dello sport, del turismo. Lanciamolo come programma ed impegno responsabile di tutto il Governo, di ogni ramo dell'amministrazione, così per la gioventù come per il turismo. E' un impegno collegiale che voi dovete assumere. Lanciamo questo messaggio; siamo certi che sarà accolto dalla speranza e dall'entusiasmo di tutta la classe dei giovani e dalle classi popolari della nostra terra. Esse la faranno grande. (Applausi dal centro)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Recupero. In effetti io ho anticipato il turno per seguire la norma regolamentare del dovere di alternare gli oratori di diversi partiti, ma l'onorevole Recupero era il quinto degli iscritti. Dovrei dare la parola all'onorevole Marino. Dò quindi la parola all'onorevole Marino che ha chiesto di parlare.

MARINO. Onorevole Presidente, onorevoli Colleghi, il discorso programmatico dell'onorevole La Loggia pronunziato con tono pacato e sereno, senza ricorso all'artificio, ma nella sua sinteticità chiara espressione di volontà costruttiva, merita una approvazione sincera per lo spirito che lo permea e per i fini che si ripromette di conseguire, nell'interesse delle popolazioni di Sicilia. In più parti del discorso si è sentito vibrare l'uomo. Al di là delle profonde qualità ed attitudini di giurista che caratterizzano l'onorevole La Loggia, questo discorso ha dato la misura della sua capacità realizzatrice e della sua volontà di impegnarsi costruttivamente al servizio dell'Autonomia regionale. Io desidero con questo mio breve intervento augurare, in primo luogo, all'onorevole Presidente della Regione di riuscire nel suo proposito di realizzare col suo governo una illuminata mediazione tra le varie istanze politiche e le difformi interpretazioni dei problemi che possono venire presentate dai settori di questa Assemblea. Vorrei poi, in secondo luogo, dare atto al Presidente che, pur avendo egli potuto dare un carattere di schematicità al suo discorso, egli è riuscito ad impostare con chiarezza e precisione i principali problemi della Sicilia nel-

l'ora presente. Per quanto riguarda la Sanità e che è stata oggetto di un mio intervento durante la discussione recente sul bilancio, desidero soffermarmi molto più brevemente in questa occasione solo su alcuni aspetti degli argomenti scelti dal Presidente della Regione.

Onorevoli Colleghi, il problema sanitario in Sicilia va affrontato in forma radicale e massiva. Indubbiamente, i particolari riferimenti che nel discorso programmatico sono stati fatti alla assistenza sanitaria in genere, e agli Ospedali circoscrizionali, vogliono indicare una precisa direttrice di azione da parte del Governo nei settori giudicati come prepondéranti ed urgenti rispetto agli altri. Per quanto riguarda gli ospedali circoscrizionali, desidero suggerire che si proceda ad una revisione del quadro di essi, affinchè possa venire controllata la opportunità di mantenerli nello schema predisposto a suo tempo per la esecuzione, ed eliminarli se, nel frattempo, si è fatto palese una loro insufficienza. Nel tempo stesso non sarà male rinunziare definitivamente al completamento di quelli che mostrano di non potere essere vitali in avvenire. Naturalmente non dovrà venir meno l'interesse per il potenziamento di quelli ubicati in capoluoghi di provincia, che non hanno ancora potuto raggiungere completamente la loro efficienza per inadeguatezza edilizia o per carenza di moderne attrezzature tecniche o per deficienza di posti letto. Il mio richiamo vuole puntualizzare soprattutto la esigenza degli ospedali, dei capoluoghi di provincia che risultano particolarmente bisognevoli di potenziamento.

Per potere poi meglio attuare un'assistenza capillare sarà bene prendere cura nelle presenti circostanze, delle infermerie esistenti in taluni comuni, mettendole in grado di diventare veramente funzionali con la avvertenza che esse possano disporre effettivamente di un numero di posti letto adeguato alle esigenze locali. Nel mio intervento sul bilancio della sanità aggiunsi che in quei comuni, in cui non esistono forme di assistenza ospedaliere con ricovero, si dovrebbe provvedere a creare, per piccoli gruppi di Comuni vicini fra loro, dei posti di pronto soccorso con sosta, dotati di ambienti idonei e di attrezzature tecniche sufficienti per gli interventi chirurgici, traumatologici ed ostetrici. Affinchè il fine possa venire veramente raggiunto, occorre che ognuno di codesti posti di soccorso possa avvalersi di un chirurgo specializzato,

e possibilmente, di un ostetrico, e venire dotati di una sala operatoria arredata e modernamente attrezzata con una capacità di almeno 10 posti letto in 5 ambienti anche piccoli.

Tenendo presente che l'assistenza sanitaria non può limitarsi alla parte terapeutica dello ammalato, ma deve invece abbracciare anche quella profilattica e sociale, desidero prospettare al Governo La Loggia la opportunità di realizzare la suprema istanza civile che vuole che qualsiasi ammalato, anche non grave, possa presentarsi presso qualsiasi ambulatorio ospedaliero e venirvi accolto per esservi sottoposto agli accertamenti diagnostici di cui ha bisogno ed eventualmente esservi ricoverato, realizzandosi nel contempo il massimo snellimento possibile delle pratiche di ricovero. Affinchè questo programma di ampiezza sociale possa attuarsi è necessario che gli ospedali di Sicilia vengano dotati di altri 11mila posti letto in aggiunta agli 11mila di cui per ora disponiamo all'incirca.

Con ciò che abbiamo detto, non si è esaurito certamente il problema sanitario dell'Isola che presenta moltissimi altri aspetti fra cui quelli di carattere economico-sociale e morale.

Assistenza mutualistica. L'assistenza sanitaria, in regime assicurativo, dovrebbe essere coordinata in maniera più armonica con le altre forme di assistenza devolute alle amministrazioni comunali ed a tutti gli organi che svolgono attività simili nello stesso settore.

Questo permetterebbe un minore aggravio economico da parte degli Enti, che non potrebbe non riflettersi in un miglioramento nell'assistenza dell'infermo.

Domicilio di soccorso. Nelle sue dichiarazioni programmatiche l'onorevole La Loggia, desideroso di risolvere concretamente i più toccanti problemi sociali ed economici, ha posto l'attenzione su questa piaga dolorosa.

E' pacifico che una simile forma di assistenza viene praticata nei confronti dei non abbienti iscritti nell'apposito elenco dei poveri, compilato dalla speciale commissione comunale. Per quanto riguarda la suddetta materia, si ritiene opportuno che, allo stato attuale dell'organizzazione sanitaria e dello sviluppo dell'assistenza, essa venga uniformata alle effettive esigenze richieste dal potenziamento dei servizi di medicina sociale, preventiva e profilattica. Il precipuo interesse della assistenza all'infermo richiede oggi, forse, un

riesame delle disposizioni legislative per adeguarle ai moderni concetti ed alle effettive esigenze di una assistenza terapeutica che contemporaneamente esigenze di ordine sociale non escludendo la valutazione obiettiva del settore economico che indubbiamente per alcuni Enti, quali i Comuni, rappresenta una fonte di costante preoccupazione che gioca un ruolo non indifferente nell'assicurare una assistenza completa, razionale e responsabile.

Sono note le defezioni finanziarie delle amministrazioni comunali i cui bilanci per la assistenza ospedaliera prevedono cifre che ormai non corrispondono, per lo più alle effettive necessità di una moderna ed efficace assistenza ospedaliera. La possibilità in tutti i settori della medicina moderna di una diagnosi precoce, di una diagnosi perfezionata in rapporto alle possibilità tecniche di indagine specializzata, impongono il ricovero di un gran numero di infermi che prima erano curati a domicilio con una diagnosi più o meno precisa. Non c'è dubbio che gradualmente si è, oggi, formata nella mentalità dei nostri infermi una coscienza sanitaria di origine squisitamente preventiva per cui l'infermo piuttosto che ricorrere alle cure repressive, quando la malattia è in fase avanzata, preferisce ricorrere al ricovero ospedaliero in fase preventiva di assicurare alla famiglia ed alla società il proprio produttivo lavoro.

Come risolvere queste situazioni che dal punto di vista economico si presentano quanto mai ardue e sotto certi aspetti anche angosciose?

Indubbiamente è indispensabile contemporaneare sia le esigenze finanziarie delle amministrazioni comunali, sia quelle degli istituti ospedalieri, con le esigenze assistenziali dell'ammalato.

E' fuori dubbio che l'infermo, il quale abbia effettivamente bisogno del ricovero ospedaliero deve essere immediatamente accolto in nosocomio, stimolando il senso di responsabilità dei sanitari proposti al controllo onde evitare eventuali ricoveri non necessari che inciderebbero sensibilmente sui bilanci stessi.

L'amministrazione ospedaliera che presta una riconosciuta e dovuta assistenza ha indubbiamente il diritto di avere liquidato con regolarità la retta di degenza.

L'amministrazione comunale, a sua volta, ha l'obbligo di provvedere oculatamente, nei limiti delle somme stanziate nel proprio bilan-

cio, per i ricoveri che, d'altra parte, non sono prevedibili come numero e come gravità di decorso. In questo ultimo caso, ove le spese effettive dei ricoveri necessari, durante un esercizio finanziario, superassero la somma prevista in bilancio, è assolutamente necessario che la Regione Siciliana assuma a proprio carico la differenza della spesa sostenuta, riservandosi ogni eventuale controllo tecnico e finanziario. Ciò indipendentemente dalle agevolazioni previste, oggi, dalle disposizioni legislative nazionali e regionali sulle rette ospedaliere per il domicilio di soccorso. Solo così a mio modesto avviso, potrà essere organizzato, in un quadro di pratica realizzazione, il problema dell'assistenza a domicilio di soccorso della nostra Regione.

Mi rendo conto che tutti questi problemi non possono venire subito e contemporaneamente studiati e risolti, ma tutti, nessuno escluso, dovrebbero entrare nel programma del Governo per la loro realizzazione nel corso della futura attività. Intanto, non si può non osservare, anche in questa sede, se i mezzi finanziari a disposizione dell'Assessorato all'Igiene e Sanità non sono adeguati alle molteplici istanze sociali e sanitarie che deve accogliere. Il Governo La Loggia dovrebbe, a mio avviso, rimediare a ciò, se non subito, almeno nel tempo: un tempo che ci auguriamo breve. Sono sicuro che l'onorevole Presidente La Loggia, nonché i componenti la Giunta, vorranno valutare con sentimento di alta umanità la necessità di dare esecuzione ad un programma di ampia e radicale soluzione dei problemi della Igiene e sanità, riconoscendo che la nostra Isola ha sprattutto bisogno di vederli risolti. Questo attendono i lavoratori probi, madri affettuose, bimbi che soffrono, tutta una umanità piagata e, nel tempo stesso, piena di speranze. Il Governo La Loggia è perfettamente degno, per le ispirazioni che lo guidano, di intendere codeste voci e codeste speranze, ed è capace di realizzarle con una illuminata politica. (Applausi al centro)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Russo Michele. Ne ha facoltà.

RUSSO MICHELE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo l'intervento del collega Franchina, del mio Gruppo, che ha già dato gli elementi essenziali del nostro giudizio sul discorso programmatico del Presidente della

Regione, e dopo — vorrei aggiungere — l'intervento dell'onorevole Corrao, il quale, a mio avviso, ha espresso numerose perplessità, che — senza fare alcun processo alle intenzioni — noi riteniamo siano certezze, che noi condividiamo, io mi limiterò ad alcuni punti per quanto riguarda il programma e ad alcune considerazioni per quanto riguarda l'impostazione politica.

**Presidenza del Vice Presidente
MAJORANA DELLA NICCHIARA**

RUSSO MICHELE. Abbiamo sostenuto — e non da recente —, e la nostra tesi ha avuto il conforto della esperienza, che i programmi e i buoni propositi non costituiscono di per sé una valida garanzia di attuazione, se la base politica sulla quale si sostengono non è sufficientemente larga e omogenea: sufficientemente larga in quanto quei programmi innovatori, che impropriamente sono stati definiti dall'onorevole La Loggia di modifica delle strutture (e vedremo che non sono tali), hanno bisogno di una larga maggioranza per essere sostenuti. I programmi di innovazione non possono attuarsi, infatti, senza un logoramento della maggioranza che li realizza, in quanto necessariamente implicano sacrifici e impegni anche delle classi che ne beneficeranno, per cui non possono portarsi avanti se non con una larga adesione in partenza, omogenea. È ovvio che una maggioranza che non abbia un minimo di omogeneità e di univocità di indirizzo non può realizzare programmi che, se veramente innovatori e trasformatori delle strutture, non possono non fare esplodere le contraddizioni esistenti nel nostro tessuto sociale e nella nostra situazione economica.

Ma vi è appunto una esperienza che contraddice alla pretesa di potere attuare quei programmi senza una base sufficiente. Ed è l'esperienza riscontrata attualmente nella pratica governativa di Roma e di Palermo, che rivela la inefficienza del cosiddetto centrismo, la sua sterilità ed incapacità di trovare un indirizzo univoco.

L'onorevole La Loggia, nel suo breve esame degli aspetti politici del Governo, ha dato una definizione del centrismo che, stando alle parole, potrebbe prestarsi ad una interpretazione nuova di questa formula: cioè un centrismo non chiuso in se stesso, che respinge le posi-

zioni delle ali più vicine e più lontane, quale è stato finora nella concezione rigorosa della Democrazia cristiana, ma che avrebbe la pretesa di dialettizzare le estreme addirittura di utilizzarle sia sul piano tecnico che della maggioranza, per quanto riguarda la attuazione dei programmi. Ora qui si pone la domanda: può esistere un simile centrismo nell'attuale fase politica? Può, questo Governo, esprimere una simile impostazione con serietà di intenti? Tale impostazione comporterebbe una scelta politica fondamentale, che non risulta essere stata fatta. Noi condanniamo nell'atteggiamento della Democrazia cristiana non tanto la pretesa centrista, come posizione propria nello schieramento delle forze politiche, quanto il fatto che tale pretesa ha, sinora, eluso questo gioco dialettico di posizioni diverse. Per cui il centrismo si è condannato da se stesso alla sterilità, il che trova la sua interpretazione più efficace nella pretesa democristiana di costituirsi maggioranza assoluta e nella aspirazione a crescere in tutte le direzioni (e non ne ha fatto mistero l'onorevole La Loggia nel rivolgersi, per questa sua interpretazione del centrismo, agli schieramenti opposti della destra e della sinistra). Il fatto di rivolgersi indiscriminatamente sia ai settori di destra, sia ai settori della sinistra cosa dice se non la continuazione di una politica, la quale mira esclusivamente ad una lievitazione delle forze del centro, senza univocità di indirizzo, per un accrescimento vuoi a destra, vuoi a sinistra, solo preoccupandosi di bilanciare gli appoggi delle sinistre con gli appoggi della destra? Non abbiamo quindi di fronte un centrismo rinnovato, capace di interpretare in maniera originale esigenze anche particolari, proprie della nostra situazione siciliana; ma un centrismo che vuole servire contemporaneamente due politiche, il che non è possibile: il perseguitamento di una maggioranza assoluta della Democrazia cristiana, comunque conquistata, a prezzo anche dell'immobilismo più lesivo, più deludente; e contemporaneamente l'inserimento, a parole, del centro democratico cristiano in una posizione dialettica con altri schieramenti dell'Assemblea in condizioni di parità, che consenta la formazione di una maggioranza più sincera e aderente alle esigenze degli interessi siciliani in senso progressivo. Quindi, mancando questa

scelta fondamentale — che riconosco difficile per la Democrazia cristiana — non credo possano aversi realizzazioni concrete soltanto per impegni personali di questo o quello uomo politico. Non ne faccio un torto al Presidente della Regione, ma senza questa scelta fondamentale qualunque siano le buone intenzioni o i programmi, interpretati con benevolenza da sinistra o da destra, qualunque sia l'interpretazione dell'onorevole Corrao (ieri abbiamo ascoltato l'interpretazione dell'onorevole Marullo abbastanza soddisfatto della sostanza di questo programma) la Democrazia cristiana non potrà marciare in una certa direzione. Vedremo che neanche per quanto riguarda il programma possiamo ritenerci soddisfatti, e ciò premetto perché non vorrei che la distinzione tra piattaforma politica e programma possa dare ad intendere che sul programma troviamo prospettive accettabili dal nostro settore. E tale scelta è necessaria, anche se potrà imporre sacrifici alla Democrazia cristiana, come la perdita di adesioni da parte di settori retrivi della nostra società.

In effetti, l'immobilismo è in questo momento la politica dei ceti conservatori, che non contano certo sull'iniziativa statale per portare avanti i propri programmi. Basta infatti lasciare le cose come stanno perché si realizzino i programmi di tali forze economiche locali, nazionali o internazionali che hanno interessi nella nostra Regione.

Comunque corre l'obbligo, e l'abbiamo del resto fatto, di esaminare anche il programma e non negli aspetti particolari, in alcune linee direttive. Di certo la nostra collaborazione, per quanto riguarda aspetti programmatici dei precedenti governi, non è mancata; così nei confronti di alcuni elementi programmatici, che noi possiamo condividere, potremo, nel corso della loro elaborazione, dare il nostro contributo o il nostro consenso. Il nostro contributo si è estrinsecato, per il passato, nella elaborazione della legge per la riforma agraria; con dissensi, su alcuni punti particolari, per quanto riguarda la riforma amministrativa e per altre iniziative di carattere legislativo. Quindi non si tratta di un problema di collaborazione. Noi non condividiamo l'impostazione politica, nella quale vediamo la continuazione della vecchia pretesa al monopolio della Democrazia cristiana. Ma ciò non vuol dire che noi negheremo la colla-

borazione per quanto riguarda taluni punti programmatici.

Però diciamo che una collaborazione fatta su un piano di dissenso sulle reali possibilità e sulle reali intenzioni del Governo non può produrre quei frutti che si attendono ormai da tanti anni dal nostro Istituto autonomistico. Se infatti guardiamo al passato notiamo che l'attività legislativa è stata innovatrice, ma con carattere sporadico e frammentario, contraddetta poi dall'azione di governo: ci troviamo, cioè, con le migliori nostre intenzioni di collaborare, nella condizione di non potere supplire alle defezioni che si appalesano in siffatta maggioranza. Quindi non alla nostra mancata collaborazione può imputarsi la mancata attuazione di un programma innovatore; quanto ai difetti della maggioranza che ha la pretesa di applicarlo e al contenuto di tale programma.

Sulle linee della politica di industrializzazione mi soffermerò brevemente: l'affermazione per cui l'intervento della Regione, nel settore dell'industrializzazione, deve commisurarsi alla volontà di intervenire, sì, pubblicamente, però senza pretese di monopolio e su un piano di concorrenza con le forze private non è — in sè considerata — da respingere. Tale affermazione è stata posta alla base dell'istituzione dell'Ente siciliano di elettricità che teniamo sempre in gran conto perché fu uno dei primi frutti di una collaborazione unitaria e progressista tra le forze che hanno edificato l'istituto autonomistico. L'efficacia dell'intervento pubblico si ha solo che agisca in condizione di indipendenza dal monopolio e sia in grado di portare la concorrenza nell'ambito del mercato. Tuttavia questa affermazione generale (che non ci sentiremo di contraddirre, in quanto può far parte anzi della nostra impostazione programmatica per sbloccare una determinata situazione di mercato monopolistico, del Mezzogiorno specialmente), viene contraddetta, nella pratica, dalla infelice esperienza dello Ente siciliano di elettricità. Assistiamo infatti ad una specie di collaborazione tra gli enti che dovrebbero farsi la concorrenza, cioè tra l'E.S.E., ente pubblico che dovrebbe stimolare e mettere su un piede di concorrenza l'ente privato monopolistico, e la S.T.E.S.. Tale collaborazione, in pratica, ha assunto il valore di una subordinazione dell'ente pubblico, ai

fini della politica dell'ente privato pur con la garanzia dei due terzi dell'investimento pubblico, e cioè per una quota della Regione e per una quota delle FF.SS..

A proposito dell'Alta Corte, l'onorevole La Loggia ha definito « eccessive » le apprensioni, le quali — pertanto — non sarebbero insussistenti. Ora, tale indirizzo tendente a minimizzare la gravità dei problemi è chiaramente indicativo della linea che il Governo intende seguire.

Io ritengo che se la nostra Regione vuole rispondere ai suoi fini istitutivi non può non legarsi a quelle forze, anche politiche che nell'ambito nazionale, hanno interesse a promuovere una modifica delle strutture meno politiche dell'economia italiana. Altrimenti, ancoriamo la Regione alle vicende delle maggioranze, che formano la piattaforma dei governi nazionali, ma in effetti pregiudichiamo seriamente l'unica possibilità di esistenza della Regione stessa. Solo nell'ambito di una politica meridionalistica, che sia fatta propria da un governo nazionale, la Regione può trovare il soddisfacimento delle sue rivendicazioni. Non si tratta di scegliere tra indirizzi più o meno rinnovatori, più o meno modificatori delle strutture; ma in Sicilia, regione autonoma nell'ambito di un Mezzogiorno depresso, zona cioè povera di mercato sfruttata solo per il prelevamento del risparmio e del reddito, cioè quasi con una funzione coloniale, si tratta di ristabilire il pieno rispetto dei diritti delle nostre popolazioni. Il diritto di godere della ricchezza che produciamo e di quelle che possono prodursi in un maggiore equilibrio di spese anche statali potrà esercitarsi, però, solo se ci affianchiamo ad esperienze e indirizzi politici, che nell'ambito nazionale perseguono il rinnovamento delle strutture. Per cui, anche nei confronti del piano Vanoni, la nostra adesione non può essere data soltanto alla parte che ci riguarda. La nostra adesione al piano Vanoni deve intendersi come un serio contributo perché esso assuma quell'indirizzo di piano di correzione della struttura monopolistica e quell'indirizzo meridionalistico che l'hanno ispirato. Perchè se noi, nel momento in cui è necessario concentrare tutte quelle forze che, in Sicilia e nell'ambito nazionale, reagiscono all'indirizzo tradizionale della nostra economia, pensiamo invece ad una collaborazione

dei nostri enti pubblici con gli enti monopolistici, che dovranno combattere, creiamo così le premesse per rendere inefficace qualsiasi intervento; per un rovesciamento anzi degli effetti dell'intervento, nel senso di favorire l'insediamento, in forma più stabile, del monopolio nella nostra Regione.

A questo proposito, onorevole Presidente, noi non ci aspettavamo dichiarazioni clamorose per quanto riguardava la politica petrolifera. Devo dire francamente che avremmo voluto sentire, nelle sue parole, almeno una eco del rammarico, che vi è nella grande maggioranza delle popolazioni siciliane, per i frutti delle ricerche, dei ritrovamenti e dello sfruttamento del petrolio di Ragusa ad opera dei privati, della G.U.L.F. Se non un annuncio di rinnovamento o di adesione della nostra legislazione ai principi della legislazione nazionale, che era il minimo che ci si potesse attendere dal Governo della Regione, avremmo dovuto cogliere almeno una nota di rammarico per il fatto che la Regione ricava soltanto una misera *royalty* del 10 o del 12 per cento per quel petrolio che così parsimoniosamente la G.U.L.F. estrae dal sottosuolo di Ragusa. Dico: almeno una nota di rammarico, se l'onorevole La Loggia non voleva scoraggiare l'iniziativa privata in questo settore o non voleva creare i presupposti di una tensione, d'altra parte indifferibile se si vuole al più presto far sì che la Sicilia benefici dei frutti delle nostre ricchezze. Invece, sono stati considerati sullo stesso piano i ricercatori privati e gli sforzi, pare coronati da un certo successo, dell'Ente pubblico nella piana di Gela: e sullo stesso piano ancora le prospettive dello sfruttamento delle *royalties* in Sicilia che, anche nella ipotesi della estrazione di un milione di tonnellate di grezzo, consentiranno alla Sicilia l'utilizzazione di 100 mila tonnellate di petrolio, quantitativo assolutamente irrisorio per qualsiasi genere di attività che non sia quella della pura e semplice raffinazione. Non è certo motivo di particolare soddisfazione il fatto che i petroli provenienti da Ragusa o dal Medio Oriente li paghiamo sempre ai prezzi del Medio Oriente e adesso li pagheremo di certo ad un prezzo ancora maggiore a causa della crisi di Suez. Quindi, in questo campo, occorreva una linea che si proponesse — con la dovuta consapevolezza delle difficoltà

III LEGISLATURA

CXLVIII SEDUTA

19 DICEMBRE 1956

obiettive di uno sforzo in questa direzione — non certo una collaborazione con le forze del monopolio.

Anche perchè il presupposto, onorevole Presidente, di una qualsiasi azione del Governo della Regione siciliana è l'esame della crisi in atto, del fallimento di tutta una linea politica per la soluzione dei problemi del Mezzogiorno e della nostra Regione. Se non si parte da una critica coraggiosa e da un chiarimento, sono possibili tutti i sospetti nei confronti della enunciazione programmatica. E' necessario constatare che la politica dei lavori pubblici del Mezzogiorno e in Sicilia è stata una politica fallimentare non tanto per la ampiezza delle quote della spesa pubblica investite nel Mezzogiorno, in opere pubbliche quanto per il fatto che una semplice politica di lavori pubblici non è in grado di assicurare quelle permanenti occasioni di lavoro indispensabili per trasformare la nostra condizione di zone depresse.

Inoltre nell'ambito dei lavori pubblici, si verifica — in conseguenza della migliore attrezzatura meccanica delle imprese —, un fenomeno da sottolineare: ad uguali investimenti di somme per lavori pubblici corrisponde — di anno in anno — un numero di giornate di lavoro decrescente. E poichè l'approvvigionamento dei macchinari e delle materie prime si fa sempre nelle regioni continentali, pur rimanendo inalterata la percentuale della spesa pubblica con le altre regioni, la parte che viene spesa in salari non produce un aumento di effetti benefici. Quindi la spesa pubblica della nostra Regione si può dire che incida soltanto per una piccolissima percentuale, in quanto pur rimanendo inalterata la massa degli investimenti, si riducono le giornate lavorative. Fenomeno, questo, che si verifica — sempre per la meccanizzazione — anche in agricoltura, dove non si è realizzata l'industrializzazione culturale, che doveva svilupparsi parallelamente alla riforma agraria. Ne consegue una pressione della disoccupazione che si accentua e che segna, ripetuto, il fallimento di una politica che intendeva risolvere i problemi del Mezzogiorno e della nostra Regione sulla base dei soli lavori pubblici o sulla base di una riforma agraria appena accennata. Non basta creare la piccola proprietà, che non risolve alcun problema, se non è accompagnata dall'incoraggiamento di forme associative, di aiuti, alla piccola pro-

prietà coltivatrice, di agevolazioni specifiche anche a detrimento della grossa proprietà, la quale costituzionalmente non ha diritto ad agevolazioni di sorta e che invece si avvantaggia di tutte quelle già esistenti nel settore. Da tale situazione fallimentare nasce e si accentua l'esigenza di una riforma delle strutture. Ora, nel campo dell'agricoltura si parla, invece, di chiudere il capitolo della riforma agraria e di aprire quello, anche se ponderoso ed importante, delle trasformazioni e delle agevolazioni creditizie nel settore della terra.

Né per il settore della industrializzazione il programma governativo lascia sperare ad una trasformazione delle strutture. Le agevolazioni per il credito di esercizio, per esempio, secondo i criteri attuali, prevedono l'intervento della Regione soltanto per la quota degli interessi. Lei ben sa, onorevole Presidente della Regione, che il problema fondamentale non è quello del peso del credito di esercizio, quanto quello di ottenere il credito stesso quale che sia il prezzo.

Il problema non è quello del pagamento degli interessi, che agevola quelle imprese che già godono del credito di esercizio — e che non avrebbero, a rigore, bisogno di questa agevolazione —; ma quello di allargare ulteriormente, certo entro confini controllabili, una nuova politica di credito di esercizio alle imprese che sorgono nella nostra Regione. Ma, dicevo, tranne l'istituzione di una società finanziaria, quali sono le riforme strutturali, il nuovo ordine che si può evincere da questo programma? E la stessa società finanziaria che sarebbe di interesse pubblico, però a carattere privatistico, con prevalenza del capitale pubblico su quello privato, per la costituzione di società « figlie » del tipo S.T.E.S. per la collaborazione in determinati settori ci lascia molto perplessi circa le effettive capacità di influenzare stabilmente la politica del monopolio. Tale linea è, dunque, da respingere perchè parte dal presupposto di collaborare con il monopolio anzichè di modificarne l'influenza.

Quindi quella correzione, su cui si è sofferto il collega Franchina per respingere la interpretazione palingenetica, anche a me pare fuori di luogo, dato che il programma del governo rinnova le posizioni tradizionali della nostra economia.

Nel momento in cui si cerca di eliminare

III LEGISLATURA

CXLVIII SEDUTA

19 DICEMBRE 1956

L'elemento di squilibrio e di perturbazione della economia italiana per potere predisporre gli strumenti fiscali di una politica economica dettata dall'interesse pubblico, la legge sulla Cassa del Mezzogiorno — rifacendosi a nostre tristi esperienze, come la legge sull'abolizione della nominatività dei titoli azionari — rinuncia al prelevamento fiscale per favorire l'investimento dei profitti solo delle grosse imprese, perché le piccole indubbiamente non sono in grado, pur se allettate dall'esonero fiscale, di investire i propri modesti profitti. I grossi profitti dell'ordine dei miliardi si hanno soltanto nell'ambito dei grossi colossi industriali.

Ora, occorre tener conto di tentativi che — in contrasto con la linea ora denunciata — si fanno per dare una certa fisionomia agli enti pubblici, all'E.N.I. ed all'I.R.I., anche se finora nei piani di attività di questi enti non è compresa la nostra Regione per quanto riguarda gli investimenti. Vi è un tentativo serio, per portare questi strumenti pubblici proprio su un piano non di pretesa al monopolio, ma di concorrenza alle basi del monopolio.

Quindi il collegamento ci porta, semmai, a sviluppare le nostre esperienze in fatto di enti pubblici attraverso il rafforzamento dell'E.S.E. ed eventualmente la collaborazione di questi strumenti nazionali. A tal proposito, ritengo che l'onorevole Presidente della Regione fornirà notizie — nella sua replica — circa lo stato e l'esito delle conversazioni e delle trattative in corso con questi enti o delle proposte che dagli stessi sono state avanzate.

Quindi il nostro giudizio, anche sul programma, non può essere che negativo. E non ritorno sui problemi della terra, che sono stati più a lungo sviscerati, perché mi pare elementare che non possiamo considerare chiusa la riforma agraria solo perché si è esaurita l'efficacia di quella legge. Noi torneremo alla carica per abbassare quel limite, anche se comprendiamo che una nuova distribuzione di terre per la formazione di altri piccoli proprietari non è la soluzione dei problemi dei contadini, in sè e per sè, ma si deve collegare a tutta una politica di rafforzamento di questo settore attraverso una politica di favore nei confronti dei medi e piccoli proprietari. Politica che sia anche di stimolo a un'azione associativa che possa salvare il piccolo proprietario dalla concorrenza

della grande proprietà terriera, che è in grado di avvalersi dell'ausilio delle meccanizzazioni.

Quindi il nostro giudizio è negativo. Non per questo, noi consideriamo modificati i termini dei rapporti che intendiamo instaurare con la Democrazia cristiana. Sia che i nostri rapporti vivano sul piano della collaborazione, come vorremmo per la soluzione dei problemi delle nostre popolazioni, sia che si evolvano ancora per un lungo periodo, in termini di opposizione, noi intendiamo continuare il colloquio per l'individuazione dei compiti della Regione e dell'autonomia. Cioè non vogliamo che la nostra opposizione sia presa a pretesto per quel che è l'aspetto più deteriore della politica della Democrazia cristiana, la quale — soltanto per sfuggire ai suoi problemi interni ed alle esigenze poste dal suo stesso corpo elettorale — fa ricadere su di noi un problema di democratizzazione senza ricordare che la storia del nostro Partito, dalle origini ad oggi, è tutta intessunta del contributo decisivo dato dalla nostra opposizione, per un carattere sempre più democratico agli istituti dello Stato. Nulla abbiamo quindi da modificare o da integrare ma attendiamo che la Democrazia cristiana — uscendo dalle pretese, in un certo senso, insite in determinati aspetti della sua ideologia, e da certe pretese di monopolio e di assolutismo politico — si renda capace di operare non sotto un profilo polemico, ma realmente come una forza democratica fra altre forze democratiche. Sia pronta a collaborare perché sia adottata quella linea politica rispondente alle esigenze particolari della nostra autonomia. (Applausi dalla sinistra)

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Grammatico, iscritto a parlare vi ha rinunciato, riservandosi di intervenire in sede di dichiarazioni di voto.

La discussione proseguirà nella seduta successiva.

La seduta è rinviata al pomeriggio, alle ore 16, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 13,15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore
Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo